

**BERGAMO NEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DEI GESUITI
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE - GALLARATE**

Bergamo - Sede dell'Ateneo - 23 gennaio 2008

1. Il P. Giuseppe Schio S.I., professore di lettere all'Istituto Leone XIII di Milano, morto prematuramente nel 1928, progettando di scrivere la storia dei Gesuiti a Milano, aveva fatto un gran lavoro di ricerca di documenti, che recensiti e in parte copiati, ci ha lasciato nel suo schedario. Importante è la trascrizione di tre Codici Trivulzio andati poi distrutti dai bombardamenti di Milano nel 1943. Alla fine del Codice 1717 sono riportate alcune "lettere annue" da Milano. Trascrivo quello che ci riguarda:

S. Carlo Borromeo "nel novembre di quest'anno (1575) rinnovò gli uffici per la fondazione del Collegio di Verona, e ne propose una nuova per la città di Bergamo"...

"Un mese prima, cioè il 26 ottobre 1575, il Cardinale avea spedita un'altra lettera, il cui originale non ho potuto finora rinvenire. Abbiamo bensì nei registri la risposta del P. Generale, che qui voglio riferire, sì perché meglio ci dà a conoscere la benevolenza del Santo, e la sollecitudine della Compagnia in corrispondergli, quanto per lei si poteva, sì perché dà lume ad una controrisposta, che appresso riferirò.

"Risponderò con questa alli tre punti, i quali V. S. Ill.ma si è degnata scrivermi nella sua lettera del 26 del passato..."

Del Collegio di Bergamo lascerò che Mons. Speciano tratti col Sig. Card. Albano secondo l'ordine di V. S. Ill.ma et così gli significherò quanto prima, et intendendo da poi quel che sarà passato col detto Cardinale, potrò dar più chiara risposta a V. S. Ill.ma.

Restandole frattanto obbligatissimo per la cura che ha et di propagare il servizio divino, et d'impiegar questa nostra minima Compagnia all'aiuto delle anime, se ben veramente per essere ancora assai tenera et per avere a soddisfare a tanto difficili assunti, come abbiamo, deve andar molto considerata nell'abbracciar più imprese di quelle che ha. Con che mi raccomando umilmente alle orazioni di V.S.Ill.ma et resto pregando la Divina Maestà che lungamente la conservi et aumenti con i suoi santissimi doni. Roma a dì 19 novembre 1575. P. Everardo Mercuriano."

Di questa risposta fu contentissimo il Santo, e di presente volle significarlo con la seguente lettera:

"Ho visto quel che V.P.R. mi ha risposto con la sua delli 19, che tutto mi è piaciuto grandemente: et quanto al Collegio di Bergamo si starà aspettando

quel che risolverà Mons. Illustriss. Albano, per incaminare questo negozio ad onore di Dio, et beneficio spirituale di queste anime. Et alle orazioni sue, et della Compagnia mi raccomando.

Di Bergamo l'ultimo di novembre 1575. Come fratello il Cardinale di santa Prassede”.

2. L'ingresso dei Gesuiti a Bergamo nel 1876 è stato abbastanza casuale, dovuto all'amicizia del Parroco di S. Alessandro e di Don Brena, con il P. Giovanni Mai, di Schilpario, cacciato dal Collegio di Brescia, e alla necessità di affidare a qualcuno la chiesa di S. Giorgio, dopo l'espulsione dei Frati Conventuali.

Il P. Mai occupò con due o tre confratelli, alcune modestissime stanzette annesse alla chiesa; il convento era stato venduto a un protestante svizzero.

Per i primi vent'anni fece tutto il P. Mai con il suo carisma e il suo zelo apostolico. Il nuovo superiore si trovò a dover sistemare, anche giuridicamente, Comunità e casa.

(Convenzione con la Curia (e non con la Fabbriceria di S. Alessandro) il 15 - VI - 1895; compera della casa dalla sig.ra Graf il 18 - XI - 1895).

Riporto una sua lettera, molto significativa.

LETTERA DEL SUPERIORE DELLA RESIDENZA DI BERGAMO,
P. CARLO RAMBALDO, AL P. PROVINCIALE - 24 gennaio 1895.

...Eccole il progetto, cui accennavo, e che è di tanto più conforme alle parole del P. Generale:

“...multo enim mallem Residentiae Bergomensis Sacellum tantum praesto esse, dummodo publicum, quam ecclesiam tot tantisque oneribus obligatam”. Qui il P. Generale accenna proprio al mio ideale; ideale che sarei ben felice di vedere qui in Bergamo attuato. Dunque:

Mi si offre un'ampia casa in posizione eccellente e sanissima in questa città, di solida costruzione, in ordine perfetto, e per un prezzo relativamente modico; anzi, se si riguarda in confronto a quello si chiude per questo ex-Convento male costruito e in posizione non certo molto felice, assolutamente minimo.

Per questo Convento si domandarono prima L. 80 000; poi l'anno scorso L. 100 000, e fu comperato dall'attuale possessore per L. 19 000. Quand'anche si potesse avere per L. 50 000, è certo che altrettante appena basterebbero per la riattazione.

Per la casa offertami in Via Brosetta se ne domandano 60 000, e si cede per 55 000. Per prendere maggiore cognizione dell'affare, e per decidere secundum rectam rationem, mi sono attenuto al modo pratico del nostro Istituto...

Esporrò dunque le ragioni pro e contro, lasciando la decisione a V.R.

Ragioni per l'acquisto:

1. La casa è solidissima, atta non solo alla Residenza dei Padri, ma nel II e III piano per ricevere i nostri studenti dal non lontano Noviziato (di Soresina).
2. Il valore dello stabile di gran lunga superiore al prezzo richiesto per la compera.
3. Con poca spesa in una parte di quella casa si può costruire un pubblico Oratorio, senza vicinanza prossima di altra chiesa, dove con piena indipendenza e pienissima libertà noi potremmo adempiere ai nostri propri ministeri.
4. La posizione della casa ottima, sia per la Bassa che per l'Alta Città, e sarebbe così tolto il lamento delle persone del ceto superiore, cui è incomoda la presente nostra distanza, fuori di centro e di città. La strada per contrario in cui è posta l'offerta casa è tutta abitata da gente civile, senza botteghe o pubblici esercizi, senza soggezione di vicinato; in vicinanza ad una Porta di Città, quindi accessibile ad un Borgo ben popolato, e l'opera nostra riuscirebbe e più universale e più vantaggiosa.
5. Anche posto l'accordo con la Rev.ma Curia per la cessione della Chiesa di S. Giorgio, noi dovremmo mantenere con grande aggravio, una serie non piccola di Novene, Tridui ecc., che senza scandalo della popolazione, non potremmo abolire.

Ragioni per rimanere a S. Giorgio:

1. Il "melior est condicio possidentis" e dopo vent'anni di abitazione potremmo incorrere nota di biasimo per l'abbandono.
2. La casa che ora si abita, e si comprerebbe poi, ha forma di convento, più atta a Comunità religiosa, che non la proposta in via Brosetta.
(Ma le nostre consuetudini non domandano strettamente una forma di convento francescano, e con non troppe modificazioni si può ridurre ai nostri usi la casa offerta).
3. Restando noi a S. Giorgio non si spegnerebbe tutto il capitale lasciato dai Benefattori per una stabile dimora dei Padri in Bergamo.
(Ma andando noi all'altra casa, l'esistenza dei Padri si manifesterebbe più evidente, non in qualità, almeno apparente, di Cappellani nella chiesa succursale di S. Giorgio; ma come Residenza propria della Compagnia. Con ciò si spera di assicurare la promessa fatta dal Benefattore delle 100 000 lire alla sua morte...).

Eccole, Rev. P., quello che mi occorre intorno al progetto d'una Residenza veramente della Compagnia, senza oneri di sorta, anzi come Collegium inchoatum (per i nostri studenti)..."

È interessante notare come nel 1700 i Gesuiti sognavano una chiesa da affiancare al collegio. Nel 1800 vorrebbero liberarsi dalla chiesa di S. Giorgio, perché cercavano una maggiore disponibilità per il Centro Giovanile, per la predicazione con le leghe di perseveranza e gli esercizi spirituali.

Nel 1925 riassumono tutti i loro desideri e progetti in un memoriale in

cui propongono di lasciare S. Giorgio per aprire uno scolasticato, con magari annessa una casa di Esercizi. Per questo progetto, sostenuto dal conte Suardo e dal P. Tacchi Venturi, si considerano e si visitano tre luoghi: il Conventino, un grande orfanotrofio in città bassa, S. Agostino. Nessun luogo fu ritenuto adatto e così l'Aloisianum andò a finire a Gallarate.

Nelle vicende narrate è detto che i Gesuiti si resero poco simpatici ai bergamaschi a causa dei lasciti e delle molte eredità ricevute... e quindi sottratte agli enti cittadini.

Ma sarebbe sbagliato pensare che l'interesse dei Gesuiti per Bergamo fosse dettato da motivi soprattutto economici.

Credo che la spiegazione sia invece da cercare nelle numerose e importanti vocazioni avute, a cominciare dall'inizio, 1500 con il P. Maffei, fino ai nostri tempi.

Giovanni XXIII, appena eletto Papa, incontrando il nostro P. Generale, gli chiese un elenco dei Gesuiti bergamaschi. E si approntò in fretta un album con tutti i nomi dei Gesuiti bergamaschi dal 1814 al 1958: 220 circa.

L'ottima pubblicazione dell'Ateneo ne enumera alcuni: Maffei, Tiraboschi, Angelo e Giovanni Mai, Mozzi, Moscheni. Vorrei aggiungere almeno due missionari, P. Pietro Caironi, apostolo dei Paria in India, e il P. Gherardi che ha fondato e ancora dirige un grande ospedale in Chad. Infine il P. Giacomo Perico, fondatore della Rivista "Aggiornamenti Sociali" di Milano. E il 14 gennaio 2008 *l'Eco di Bergamo* in una pagina dedicata al prof. Evandro Agazzi, citava proprio un gesuita bergamasco quale miglior interprete del pensiero di questo filosofo: si tratta del P. Gianluigi Brena, dell'Istituto Aloisianum, che l'anno scorso quale redattore, ha pubblicato i 12 volumi della nuova Enciclopedia filosofica italiana.